

**Eredità** Il viaggio di Keith Lowe nei luoghi che ricordano le battaglie e i grandi crimini della Seconda guerra mondiale (e non solo): Stalingrado, Katyn, Oradour, Nanchino, il cimitero di Arlington, il Sacrario dei partigiani di Bologna

# Monumenti che parlano. Di noi

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

«**T**i faranno un monumento»: una volta una frase del genere sarebbe suonata come una battuta ironica o come un complimento; oggi rischia di essere una minaccia. Con i tempi che corrono, prima o poi il monumento sarebbe preso di mira, imbrattato, magari abbattuto. Era l'estate del 2017 quando negli Stati Uniti alcune amministrazioni rimossero i monumenti dei leader confederati. Alcuni personaggi del passato come Robert E. Lee e Jefferson Davis, che nel secolo XIX avevano difeso la schiavitù, non erano più visti come modelli. Le statue iniziarono a cadere una dopo l'altra, fino a toccare anche Cristoforo Colombo. Tuttavia, non solo l'iconoclastia è a sua volta un fatto storico, ma nel 2015, dopo la rimozione della statua di Cecil Rhodes all'Università di Città del Capo, iniziò una campagna per l'eliminazione di tutti i simboli del colonialismo in Sudafrica. Il movimento *Rhodes Must Fall* — «Rhodes deve cadere» — si diffuse rapidamente in Europa e in America, e prese piede in Germania, nel Regno Unito, in Canada. Ancora: nello stesso anno i fondamentalisti islamici distrussero centinaia di statue in Siria e in Iraq, mentre in Polonia e in Ucraina proseguiva la rimozione dei simboli del comunismo. Come si spiega questa ondata mondiale di iconoclastia?

Nell'unico modo possibile: con la storia. Gli uomini e le donne hanno la necessità di liberarsi del passato per vivere il presente e costruire il futuro, ma per farlo, ecco l'apparente paradosso, non possono fare a meno della storia. Altrimenti, non si liberano del passato, ma ne diventano prigionieri. L'unico modo per liberarsi delle ossessioni e delle passioni, dei rami secchi e ormai senza vita della storia, è quello che da sempre si è rivelato efficace: conoscere la storia. Keith Lowe ha scritto sul tema un libro affascinante: *Prigionieri della storia* (Utet). Non si è dedicato a indagare il fenomeno dell'iconoclastia in generale e si è concentrato su un tempo limitato, che per noi è così interessante da identificarsi con il nostro stesso essere: la Seconda guerra mondiale.

L'autore ha già lavorato su quel conflitto con il fortu-

nato *Il continente selvaggio* (Laterza, 2012), ma questa volta la sua attenzione si è fermata sui monumenti della guerra dei totalitarismi e della bomba atomica, che hanno più di qualcosa da insegnarci «sulla memoria e su noi stessi». I 25 casi selezionati hanno una particolarità: «Raccontano una storia». Dal Bomber Command Memorial di Londra al Sacrario dei caduti partigiani di Bologna, dal cimitero di Arlington al museo di Auschwitz, dal santuario Yasukuni di Tokyo alla statua di Stalin a Grutas Park (Lituania), dalle rovine preservate di Oradour in Francia a Nanchino, da Katyn a Stalingrado (Volgograd): ogni monumento rivela e nasconde, finendo per parlare a noi stessi più delle loro intenzioni.



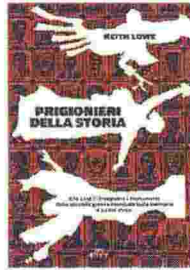
Perché accade? Perché in realtà questi monumenti non parlano del passato: «Sono al contrario — dice Lowe — tutti espressione di una storia che è ancora viva e che, ci piaccia o no, continua a governare le nostre vite». Non è un caso che questi monumenti non siano stati toccati dall'iconoclastia, forse perché continuano a dirci qualcosa e, forse, perché non sono nemmeno visti e sentiti nella loro «monumentalità». Insomma, perché sono vivi. È questo il presupposto che regge il libro: la storia e la memoria della Seconda guerra mondiale costituiscono l'identità del nostro mondo che va preservata, se vogliamo custodire la nostra civiltà.

Il volume è diviso in cinque parti: Eroi, Martiri, Mostri, Memoria, Rinascita. È un giro del mondo attraverso i monumenti. Ma, inevitabilmente, è una riflessione sulla storia, la quale, lo si voglia o no, gioca un ruolo essenziale nelle nostre vite. Anche e soprattutto nelle vite di chi si prefigge di abbattere, danneggiare, imbrattare (come non ricordare che è accaduto anche in Italia con la statua di Indro Montanelli a Milano?). La storia, da un lato, è per noi una sorta di base: le fondamenta su cui edificare il futuro; dall'altro lato, è una catena che ci lega al passato, ci disorienta e ci conduce in un labirinto in cui commettiamo sempre gli stessi errori. Dunque? Lowe risponde così: «Se non la mettiamo in discussione, la storia può intrappolarci. Si trasforma in una gabbia da cui sembra impossibile scappare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



**KEITH LOWE**  
**Prigionieri della storia**  
Traduzione di Chiara Baffa  
UTET  
Pagine 322, € 24

**Le immagini**

In alto: uno dei monumenti di cui scrive Lowe nel suo libro: la scultura *MacArthur Landing* («Lo sbarco di MacArthur») di Anastasio Caedo, realizzata nel 1981 per il Memoriale che ricorda, sull'isola di Leyte (Filippine), l'azione americana che il 20 ottobre 1944 avviò la liberazione dell'arcipelago dagli invasori giapponesi. In basso: la foto di Gaetano Faillace che ispirò il monumento, con il generale americano Douglas MacArthur (terzo da sinistra, in primo piano) che sbarca sulla spiaggia di Leyte

